



Charles M. Sheldon

Che farebbe Gesù?

Seguire i Suoi passi in una vita
di consacrazione e servizio

Titolo originale:

“In His Steps. What Would Jesus Do?”

by Charles M. Sheldon

First edition published in 1897

Advance Publishing Co.

215 Madison Street, Chicago U.S.A.

Edizione italiana:

“Che Farebbe Gesù?”

Seguire i Suoi passi in una vita

di consacrazione e servizio

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 06 2284970

Cell. 388 7334503

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adimedia.it

Servizio Pubblicazioni delle

Chiese Cristiane Evangeliche

“Assemblee di Dio in Italia”

Settembre 2024 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: a cura dell'Editore

Tutte le citazioni bibliche, a meno che

non sia indicato diversamente, sono tratte

dalla Bibbia Versione **Riveduta 2020** (R2)

© ADI-Media, Roma 2020

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 547 2



Charles M. Sheldon

CHARLES M. SHELDON

Note biografiche

Charles Monroe Sheldon è stato un pastore congregazionalista americano e una delle figure più influenti e apprezzate nel mondo evangelico, noto per il suo impegno come predicatore e giornalista. La sua profonda simpatia per l'Italia e la diffusione di questa sua opera nel nostro Paese hanno contribuito significativamente alla causa evangelica.

Nato a Wellsville, New York, il 26 febbraio 1857, Sheldon crebbe in un ambiente evangelico; suo padre era anch'egli un ministro di culto. Trascorse la sua adolescenza in Dakota, dove ricevette un'educazione semplice ma solida che influenzò notevolmente le sue capacità mentali e morali. Dopo aver completato gli studi classici alla *Phillips Academy* in Massachusetts, Sheldon proseguì la sua formazione alla *Brown University*, laureandosi nel 1883. Successivamente, si diplomò con onore all'*Andover Theological Seminary* nel 1886, anno in cui fu anche ordinato pastore.

Dopo un breve periodo trascorso come ministro di culto a Vermillion, South Dakota, nel 1889 Sheldon si trasferì a Topeka, Kansas, dove divenne pastore della *Central Congregational Church*. Fu durante questo periodo che Sheldon iniziò a scrivere. La sua esperienza come pastore gli diede la possibilità di sviluppare anche una profonda comprensione delle sfide

sociali dell'epoca, influenzando significativamente la sua scrittura e il suo ministero.

La formazione accademica fornì a Sheldon un'ottima base letteraria e teologica. Tuttavia, attribuì il suo "successo" non tanto alle conoscenze acquisite quanto alla sua capacità di studiare direttamente la Bibbia, la società e le persone che lo circondavano. Preferì, infatti, immergersi tra la gente piuttosto che isolarsi in una biblioteca, cercando di seguire l'esempio di Cristo, che conosceva non soltanto le Scritture ma anche il cuore degli uomini.

Tra le sue opere più note, "What Would Jesus Do?" (in italiano "Che farebbe Gesù?"), pubblicato nel 1896, ebbe un impatto straordinario, stimolando un notevole risveglio nel cristianesimo americano. Questo lavoro dimostra come poche pagine, scritte con entusiasmo, possano essere più influenti di molte dissertazioni teologiche. Il libro narra la storia di un pastore e di alcuni membri della sua congregazione che decidono di vivere per un anno ponendosi la domanda "che farebbe Gesù?", prima di prendere qualsiasi decisione importante. Il libro ha venduto oltre 30 milioni di copie, diventando uno dei testi di narrativa evangelica più venduti di tutti i tempi.

Oltre alla scrittura, Sheldon si dedicò anche a cause sociali, essendo un pioniere nella promozione dei diritti civili e sostenitore di molte riforme, tra cui il miglioramento delle condizioni di lavoro, i diritti delle donne e l'integrazione razziale. Credette fermamente nel potere dei media come strumento di cambiamento sociale e, in un'occasione, assunse il controllo di un giornale per una settimana, durante la quale promosse notizie che riteneva eticamente importanti e ignorò quelle che non soddisfacevano i suoi standard morali.

Sheldon sosteneva che la riforma della società può avvenire soltanto attraverso il Vangelo, che inizia con la trasformazione dell'individuo per estendersi, poi, alla società intera.

Il suo messaggio cristiano promuoveva la solidarietà attraverso la giustizia. D'altronde, grandi movimenti filantropici e religiosi, come la lotta contro la schiavitù e l'alcolismo, tra gli altri, sono stati spesso iniziati da veri cristiani. Sheldon criticava quelli che, dentro e fuori la chiesa, impedivano l'attuazione dei principi evangelici, sostenendo che, se il mondo avesse seguito i grandi riformatori evangelici, molte ingiustizie sarebbero state eliminate.

Sheldon vedeva il cristianesimo come un impegno vasto e inclusivo, essenziale per il benessere collettivo e individuale, promuovendo un messaggio di salvezza che riguarda non soltanto l'anima e la vita eterna ma anche il corpo, per una redenzione completa dell'umanità. La sua vita e il suo ministero sono esempi brillanti di come la fede in Cristo possa influenzare positivamente l'individuo e la società, dimostrando che l'Evangelo praticato è una potente forza per il bene comune. Sheldon ha vissuto e predicato questo messaggio, lasciando un'eredità duratura nel campo del cristianesimo evangelico.

Sheldon visse a Topeka per il resto della sua vita, continuando il suo lavoro come pastore e attivista fino alla sua morte nel 1946. La sua eredità spirituale persiste, soprattutto attraverso il suo impatto duraturo sulla letteratura cristiana e la fede attiva di ogni vero credente che opera "... in mezzo a una generazione storta e perversa, nella quale voi risplendete come luci nel mondo, tenendo alta la parola della vita" (Filippesi 2:15).

L'Editore

CRISTO E NOI*

Proponendo la ristampa di questo libro famoso, qualcuno si oppone, considerandolo la riesumazione di un'opera vecchia e male impostata. Secondo alcuni, chiedere che cosa farebbe Gesù in determinate circostanze è assurdo, poiché l'uomo comune non è Gesù e Gesù non è l'uomo comune, essendo un essere che trascende le nostre miserie e le nostre possibilità. Costoro insistono nel dire che non si serve la causa cristiana ponendo male i problemi della fede cristiana.

E infatti, il cattivo ragionamento è sempre dannoso, ma nel libro che ripresentiamo non circola un ragionamento cattivo o sofisticato. In esso si suppone una semplice verità: chi crede in Cristo deve mostrare con le opere la sua fede; il cristiano vive in Cristo, perciò la sua vita non è più sua, ma di Cristo; quando egli pensa o opera, deve pensare o vivere come Gesù Cristo pensa e vive. "Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me", ha scritto l'apostolo Paolo. La vita del credente, pur negli affanni quotidiani, deve riscattarsi anelando alla piena partecipazione della vita di Cristo.

Questa necessità è sempre stata avvertita nella chiesa cristiana; e anche la teologia che predica l'imitazione di Cristo

* Dalla premessa dell'edizione del 1988, Coedizione: Claudiana Editrice (TO) - ADI-Media, Roma.

esorta a vivere come Cristo visse e come Cristo vivrebbe, poiché la vita che viviamo non è più la nostra ma quella di Cristo.

L'originalità del libro di Sheldon sta nella traduzione pratica di questo principio; traduzione in cui si annulla la separazione tra teoria e pratica, tra fede e opere, cui tanto facilmente si ricorre per indulgere alle comuni debolezze. Spesso sosteniamo che la fede è bella, ma la vita rende impossibile l'applicazione dei principi della fede; nel libro si insegna che la bellezza e la validità della fede si misurano soltanto nella realtà della vita: la fede non è una teoria, un sentimento, ma è una persona: Cristo; Cristo è vivente ed è vivente in noi; perciò, dobbiamo sempre chiederci come la Sua forza consenta di superare le avversità e come la Sua potenza si compia nella nostra debolezza. "Quando sono debole, allora sono forte", scrisse Paolo, perché la sua forza è Cristo vivente e onnipotente.

Il titolo "Che farebbe Gesù?" va riformulato o sottinteso così: "Gesù vive, cosa vuole che faccia con Lui e per Lui?". Questo libro è davvero una favola sbagliata se si dimentica che per l'autore Cristo è vivente. Non trascurando questa fondamentale verità, si legge il volume a cuore aperto in questo nostro tempo di prova e di pena. La lettura delle pagine ingenuie e forti suscita una visione di speranza e d'amore. Cristo ha sofferto con noi, ha pianto con noi; ora egli vuole che noi camminiamo con Lui, perché chi vive deve camminare.

Questo libro, tanto amato, ci farà conoscere ciò che farebbe Gesù; perché noi sappiamo ciò che il Signore ha compiuto per i suoi figli e perché sappiamo che, senza meriti personali, il credente può tutto in Colui che lo fortifica.

Mariano Moreschini

PREFAZIONE DELL'AUTORE

Il sermone *Sui Suoi Passi, o Che Farebbe Gesù?* fu scritto per la prima volta nell'inverno del 1896 e letto dall'autore, un capitolo alla volta, alla sua congregazione della domenica sera nella *Central Congregational Church* di Topeka, Kansas.

Fu poi stampato a puntate sulla rivista cristiana *The Advance* (Chicago) e la sua accoglienza da parte dei lettori di quel giornale fu tale che gli editori di *The Advance* presero accordi per la sua pubblicazione in forma di libro. Il loro desiderio, al quale l'autore si è unito di cuore, era che la storia raggiungesse il maggior numero possibile di persone, da cui le successive edizioni di volumi con copertina cartacea a un prezzo alla portata di quasi tutti i lettori.

La storia è stata accolta con favore e attenzione dalle *Endeavor Societies*,¹ dalle organizzazioni per la temperanza e dalle associazioni Y.M.C.A.²

-
1. Le *Endeavour Societies* erano organizzazioni cristiane giovanili fondate alla fine del XIX secolo, e sono strettamente associate a Charles Sheldon. Il movimento Endeavour, ufficialmente noto come *Christian Endeavour Society*, fu fondato nel 1881 da Francis E. Clark a Portland, Maine, con l'obiettivo di coinvolgere i giovani nella vita cristiana attiva. N.d.E.
 2. L'YMCA, acronimo di *Young Men's Christian Association* (Associazione Cristiana dei Giovani), è un'organizzazione globale fondata nel 1844

L'autore prega vivamente che il libro possa essere una grande benedizione per le chiese, per accrescere il discepolato cristiano e per affrettare il regno del Maestro sulla terra.

Charles M. Sheldon

Topeka, Kansas, novembre 1897

a Londra da George Williams. Originariamente, la YMCA fu creata per offrire ai giovani uomini, soprattutto coloro che vivevano nelle città industriali in rapida crescita, un ambiente sano e morale, lontano dalle tentazioni e dai pericoli della vita urbana. Questa associazione promuoveva, inoltre, lo sviluppo spirituale dell'individuo. N.d.E.

Capitolo 1

L'ESEMPIO DI CRISTO

“... Cristo ha sofferto per voi, lasciandovi un esempio,
perché seguiate le sue orme”
(I Pietro 2:21)

Quel venerdì mattina, il pastore Henry Maxwell stava preparando il sermone per la domenica successiva. Era piuttosto nervoso, interrotto più volte, non riusciva a concludere.

— Mary — disse alla moglie dopo l'ultima interruzione — se viene ancora qualcuno, fammi il piacere di dirgli che sono molto occupato e non posso ricevere, se non per casi urgenti.

— Sì, Henry, ma io vado all'asilo, è il mio turno pomeridiano e tu rimarrai solo in casa.

Il pastore salì nel suo studio e chiuse la porta. Poco dopo udì i passi della moglie che usciva di casa. Sedette alla scrivania, sospirò e riprese a scrivere. Il testo era tratto dalle parole dell'apostolo Pietro: “Perché a questo siete stati chiamati: poiché anche Cristo ha sofferto per voi, lasciandovi un esempio, perché seguiate le sue orme” (I Pietro 2:21).

Nella prima parte aveva sviluppato il tema del sacrificio personale di Cristo, che ha sofferto in vita e in morte. Poi aveva considerato queste sofferenze come un esempio che il Signore è venuto a dare agli uomini, traendo illustrazioni dalla vita e dall'insegnamento di Gesù, per mostrare che la fede in Lui favorisce la Sua imitazione. Era giunto finalmente al terzo

e ultimo punto: il dovere di seguire Gesù nel Suo sacrificio e nel Suo esempio.

Aveva scritto: “Orme: quali sono?” e stava per elencarle in ordine logico, quando il campanello suonò con violenza. Henry Maxwell rimase seduto e aggrottò le sopracciglia, senza accennare a voler rispondere alla chiamata. Un momento dopo, suonò di nuovo; Henry si mosse e andò alla finestra prospiciente la strada. Sulla soglia stava un uomo: sembrava giovane ed era molto male in arnese.

— Sarà un vagabondo — mormorò il pastore. — Devo scendere e ... — senza concludere la frase scese ad aprire.

I due uomini si guardarono in faccia in silenzio; fu il visitatore che parlò per primo.

— Sono in cerca di lavoro e credo che forse voi potreste aiutarmi a trovare un posto.

— Non saprei cosa suggerirvi. Le richieste sono scarse — rispose il pastore, socchiudendo la porta.

— Ma forse — insisté il giovane, sgualcendo nervosamente fra le mani il suo cappello logoro — potreste farmi una lettera di raccomandazione per la *Società Tranviaria*... o per il direttore dei *Magazzini Generali*... o per qualche altra ditta?

— Sarebbe inutile! Scusatemi, sono molto occupato questa mattina: spero possiate trovare qualcosa; mi rincresce di non potervi dare lavoro in casa mia, ma non ho che un cavallo e una mucca e me la sbrigo da solo.

Il pastore chiuse la porta, mentre lo straniero scendeva lentamente le scale. Rientrato nello studio, si affacciò alla finestra e vide che il giovane si allontanava a capo chino, continuando ad agitare fra le mani il vecchio cappello.

C'era un non so che di languido, di triste. C'era un tale senso di abbandono in quella figura, che Henry lo fissò con tristezza per alcuni momenti, prima di tornare allo scrittoio e rimettersi al lavoro.

Non ebbe altre interruzioni e quando sua moglie, due ore più tardi, rientrò in casa, il sermone era finito, pronto per la domenica.

— È avvenuto qualcosa di strano questa mattina all'asilo — disse la signora Maxwell mentre cenavano. — Come sai, sono stata con la signora Brown a visitare la scuola e subito dopo la ricreazione, mentre i bimbi erano tutti a posto, si è aperta la porta ed è apparso un giovanotto mal vestito, con un cappello mezzo lacero fra le mani. Si è seduto presso la porta, non ha detto una parola ed è restato a guardare i bambini. Sembrava un vagabondo; le insegnanti ed io siamo rimaste un po' sconcertate, ma egli se ne stava tranquillo e alla fine se n'è andato per i fatti suoi.

— Forse era stanco e aveva bisogno di riposarsi. Che sia lo stesso che è venuto qui? Hai detto che era mal vestito?

— Sì, molto magro, mal vestito, un vagabondo... Poteva avere ventidue anni.

— È lui — soggiunse il pastore Maxwell, sopra pensiero.

— Hai finito il sermone, Henry? — domandò la moglie, dopo un momento di pausa.

— Sì, finito tutto. È stata una settimana di notevole lavoro per me, con due prediche da preparare.

— Spero che saranno apprezzate da un nutrito uditorio, domattina — disse Mary sorridendo. — Qual è l'argomento?

— «Seguire Gesù». Considero le sofferenze di Cristo come sacrificio e come esempio, e dimostro il dovere, che abbiamo, di seguire le Sue orme nel sacrificio e nell'esempio.

— Sarà certamente un buon sermone. Spero proprio che non piova domenica. Abbiamo avuto tante giornate piovose ultimamente.

— Sì, l'uditorio era scarso con quel tempo cattivo. La gente non vuol venire e non verrà in chiesa se non con il bel tempo.

Maxwell si alzò da tavola sospirando. Pensava a tutta la fatica affrontata tante volte per preparare sermoni adatti a grandi uditori ed esposti poi davanti a poche persone.

Ma la domenica sorse nella città di Raymond una di quelle giornate magnifiche che seguono talvolta a un lungo periodo di pioggia. L'atmosfera era limpida e serena, il cielo senza nuvole e, quando alle undici iniziò il culto, le ampie navate della chiesa si gremirono del pubblico più intellettuale ed elegante della città.

La "prima chiesa" di Raymond (così si chiamava quella in cui officiava il pastore Maxwell) ci teneva ad avere il miglior servizio di musica evangelica che fosse possibile procurarsi; e anche quella mattina il coro, composto come sempre da ragazzi e ragazze, trascinò la congregazione nell'adorazione. Il primo cantico del programma era il noto inno di consacrazione:

*D'amor solenne patto,
gran Dio, m'avvinse a Te
quel dì che il mio riscatto
compisti, tua mercé!
La mente, il core, l'opera
a Te giurai d'offrir,
e nel tuo nome vivere,
nel nome tuo morir.*

*La vita, ch'io Ti voglio
per sempre consacrar,
Tu dal celeste soglio
Ti degna d'accettar,
e benedici il vincolo
di fé, di speme e amor,
che dolce, indissolubile,
mi stringe a Te, Signor!*

*Se da Te lungi errai
per vie d'iniquità,
affanni sol provai,
rimorsi e ansietà;
ed ora io vivo, giubilo,
m'ésalto, o Padre, in Te,
e tua virtude celebros,
che un nuovo cor mi dié.*

Poi, dopo la preghiera, il soprano intonò un'invocazione a Dio:

*In luce inaccessible
abiti e non Ti vedo;
pure, adorando, credo
in Te, mio Dio.
Mi par che, se Tu sei,
tutto sia ben; se poi
Tu ti ritrai, per noi
crolli ogni cosa.
Quando sento il tuo Spirito
che aleggia nel mio core,
per ogni parte amore
splende e sorride.
Quando da Te lontano
mi sento, intorno intorno
si spegne in notte il giorno,
s'apre l'abisso.
O Padre, o Padre, stringimi
a Te nel tuo Figliuolo;
così non sarò solo
giammai, né triste.
In luce inaccessible*

*abiti e non Ti vedo;
pure adorando credo
in Te, mio Dio.*

Rachel Winslow era molto bella quella mattina, ma la sua voce era più bella del viso, tanto che un mormorio di ammirazione si diffuse per le file nell'uditorio, quando si alzò per intonare l'assolo. Il pastore l'ascoltava, raggomitolato nella poltrona dietro al pulpito: il canto di Rachel Winslow gli era di grande aiuto e ispirazione ed egli voleva sempre che precedesse la predica per preparare l'animo dell'oratore e degli uditori.

Gli astanti si sussurravano l'un l'altro che non avevano mai udito una voce più incantevole nella loro chiesa. Certo, se non si fosse trattato di un inno sacro, quell'assolo sarebbe stato entusiasticamente applaudito e il pastore parve notare un timido tentativo d'applauso che per un attimo lo sconcertò; ma quando egli si alzò a leggere il testo biblico, il silenzio tornò pieno e solenne.

Nessuno aveva mai accusato Henry Maxwell di essere un predicatore noioso; gli si rimproverava, anzi, di far leva sulle emozioni del pubblico mentre esponeva i suoi sermoni. Della cosa i membri della "prima chiesa" erano tutt'altro che dispiaciuti, perché tornava non soltanto a onore del ministro, ma anche della chiesa. Il pastore della "prima chiesa", del resto, amava predicare e molto raramente si faceva sostituire da un altro oratore. Gli premeva salire il pulpito domenica dopo domenica: era un diletto per lui quella mezz'ora che passava nella chiesa così gremita, sicuro di essere attentamente ascoltato da un pubblico selezionato. Non predicava mai bene quando si trovava dinanzi a un uditorio scarso e anche il tempo operava su di lui qualche effetto. Per esprimere tutte le sue energie gli occorreva un'assemblea e una mattinata come quelle della domenica di cui parliamo, quando un'onda d'ispirazione gli veniva alla mente via via ch'egli procedeva nel discorso. La sua chie-

sa era la prima della città, possedeva la corale più esercitata ed era composta da tutti quelli che a Raymond rappresentavano l'aristocrazia e la cultura; e il fatto che i membri della congregazione si reclutassero fra le classi dirigenti conferiva al pastore stesso autorità e prestigio.

Considerava tutto ciò il reverendo Maxwell nella sua foga oratoria? Non avrebbe potuto affermarlo; è certo però che, giunto all'ultima frase, si accorse d'aver avuto, almeno per un attimo, il sentimento chiaro di tutti questi vantaggi e la sua intima soddisfazione personale non era rimasta estranea al vigore dell'eloquenza.

Il sermone, interessante, denso di concetti efficaci, pronunciato con un'arte che affascinava senza degenerare in teatrale declamazione, aveva prodotto grande emozione. E se il pastore Maxwell era contento, la congregazione si compiaceva, a sua volta, di avere un predicatore dal portamento signorile, dalla mente elevata, dall'animo nobile, dalla parola dotta e persuasiva, che mai trascendeva nell'affettato, nel manierato, nel volgare.

A un certo punto, però, in questo clima di intima e unanime simpatia, in tanta armonia di sentimenti fra predicatore e uditorio, ci fu una strana interruzione. Immensa fu la sorpresa nel pubblico. L'interruzione giunse così inaspettata, così insolita, che nessuno pensò di reagire in un modo qualsiasi.

Maxwell aveva finito la predica e stava per sedersi; il coro si accingeva a cantare un inno di lode, quando l'intera assemblea fu scossa da una voce che risuonò dal fondo del tempio, laggiù, tra gli ultimi banchi. Un momento dopo, un uomo avanzava verso il centro della navata. Prima che gli astanti, sbigottiti, comprendessero di che si trattava, egli giunse presso il pulpito, qui sostò, volgendo lo sguardo all'assemblea:

— Mi sono chiesto, da quando sono venuto qui dentro — esordisce lo straniero, ripetendo la frase pronunciata in fondo

al tempio — mi sono chiesto se mi fosse consentito dire una parola alla fine di questo culto. Non sono ubriaco, non sono matto, sono completamente inoffensivo; ma se devo morire — come forse avverrà fra qualche giorno — mi si conceda almeno la soddisfazione di sfogare quello che sento nell'anima e di sfogarlo in un luogo come questo e davanti a persone come voi.

Maxwell non si era seduto. In piedi, chino sul pulpito, guardava lo straniero: era l'uomo che due giorni prima aveva bussato alla sua porta. Portava gli stessi abiti laceri e polverosi e stringeva fra le mani, con un gesto che gli risultava familiare, il cappello deforme. I membri di quella congregazione non avevano mai visto tra le fila della loro chiesa un simile ascoltatore. Conoscevano persone del genere, per averle incontrate in mezzo alle strade, presso le officine delle ferrovie, vaganti per i viali delle circonvallazioni; ma non si sarebbero mai sognati un'intrusione come quella a cui ora assistevano.

Non vi era nulla d'insolente nel tono e nelle maniere di quell'uomo: non sembrava eccitato e parlava con voce chiara, ma umile.

Nessuno fece cenno di trattenerlo: nessuno lo interruppe. Egli, del resto, continuava a parlare come se neppure gli passasse per la mente il sospetto di una possibile interruzione e come se non si accorgesse affatto dell'elemento estraneo che introduceva nel culto di quella chiesa così nota per il rigido formalismo.

Nemmeno Maxwell, che diveniva sempre più triste e cupo in viso, fece alcun cenno per togliere la parola allo straniero e l'auditorio rimase attonito, in un silenzio glaciale.

Dalla galleria dell'organo, un altro sguardo, quello di Rachel Winslow, si fissava mesto e ansioso sulla figura misera e sul cappello logoro dello sconosciuto; il suo volto, sempre dignitoso, nella commozione di quello strano incidente diveniva sublime.

— Io non sono un vagabondo di mestiere e tengo a precisare che non so se Gesù ha mai insegnato che i poveri sono meno degni di essere salvati delle altre persone. Voi lo sapete?

E fece la domanda con estrema naturalezza, come se avesse parlato in un'adunanza familiare. Tacque un istante, tossì penosamente e poi riprese:

— Dieci mesi fa persi il lavoro. Sono tipografo. Le nuove macchine tipografiche sembrano miracoli di tecnologia; ma io conosco sei persone che, a causa di esse, si sono trovate sul lastrico quest'anno! Certamente non biasimo gli editori che si procurano simili macchinari perfezionati, ma cosa può fare allora un povero operaio? Io non ho imparato che questo mestiere e non posso far altro. Ho girato tutto il paese in cerca di lavoro, ma vi sono molti altri che soffrono nelle mie stesse condizioni. Non merito forse compassione? Ecco i fatti! Ma sentendo la predica mi domandavo, stupito, se quello che voi chiamate "seguire Gesù" sia la stessa cosa che Cristo insegnava. Che intendeva Gesù con la parola: "Seguimi"? Il pastore diceva — e qui l'uomo si volse a guardare verso il pulpito — che è necessario per i discepoli di Gesù seguire le Sue orme e che queste orme sono l'ubbidienza, la fede, l'amore e la consacrazione. Ma non mi sembra che egli ne abbia definito il senso, soprattutto per quanto concerne l'ultima di queste orme. Che cosa intendono i cristiani con la frase: "Seguire le orme di Gesù"? Io ho girato la vostra città, per tre giorni, implorando aiuto e non ho udito una sola parola di simpatia o di conforto, tranne che dal vostro ministro, il quale si è detto dispiaciuto per il mio caso e sperava che trovassi lavoro.

Non biasimo nessuno, constato soltanto e comprendo perfettamente che non potete mettervi tutti a cercare un'occupazione per un uomo come me. Né io ve lo chiedo, ma quel che mi rattrista è conoscere il significato di questa espressione: "Seguire Gesù". Intendete forse dire che soffrite, che rinuncia-

te a voi stessi, che cercate di salvare l'umanità perduta, come ha fatto Gesù? Ma io, che mi trovo nelle condizioni di vedere il rovescio della medaglia, posso assicurarvi che sono più di cinquecento gli individui che, in questa sola città, languono nelle mie stesse condizioni disperate e molti di loro hanno una famiglia da mantenere! Mia moglie è morta da quattro mesi e sono felice di saperla al riparo da ogni miseria. La mia bimba è in casa di un tipografo mio amico e vi rimarrà finché abbia trovato lavoro. E io non posso non turbarmi quando vedo un così gran numero di cristiani che vivono nel lusso e poi cantano:

*La Croce del Signore
È nostra speme intiera ...*

e, nello stesso tempo, ricordo che mia moglie è morta in un tugurio di New York, in un tugurio privo d'aria, supplicando Dio di riprendersi la piccina insieme a lei. Io non pretendo che voi possiate impedire che le persone muoiano di fame; ma che cosa significa: "Seguire Gesù"? Voi non potete far circolare l'aria nelle topaie dove noi soffochiamo. Ma mi si dice che molte soffitte che noi siamo obbligati a prendere in affitto appartengono a cristiani. Il proprietario del tugurio dove è morta mia moglie è membro di una chiesa e io mi domando se è proprio vero ch'egli segua Gesù. Ieri sera udii cantare alcune persone, in una adunanza di preghiera:

*Mi arrendo alla tua voce,
O mio Signor: d'ogni terrena cosa
Mi spoglio e la mia croce
Prendo e ti seguo per la via scabrosa.*

E mi domandavo, rannicchiato sugli scalini della chiesa, che cosa volessero esprimere con quell'inno. A me sembra che

vi sia nel mondo un fascio enorme di miserie, che non esisterebbero se tutte le persone che cantano simili parole le mettessero in pratica. Forse, non ne capisco niente. Ma “che farebbe Gesù?”. E pretendete voi davvero di seguire le Sue orme Lui? Mi pare, talvolta, che il pubblico che riempie le chiese della città abbia degli abiti molto belli, delle case eleganti, del denaro sufficiente per procurarsi ogni sorta di piaceri superflui, mentre il popolo che sta di fuori e s'affanna per le strade in cerca di lavoro, soffre nella miseria, nell'ubriachezza e muore nelle stamberghie e negli ospedali.

A questo punto l'uomo si piegò verso la tavola della santa cena e stese la mano per aggrapparsi a essa. Il cappello gli rotolò ai piedi. Un fremito scosse l'intera assemblea. Il medico West si alzò lanciandosi verso lo sconosciuto, che si stropicciava gli occhi con le mani e poi, senza emettere un gemito, cadde pesantemente al suolo.

— Consideriamo terminato il culto! — esclamò Henry Maxwell dall'alto del pulpito. Un momento dopo andò a inginocchiarsi vicino a quel corpo inerte, che giaceva per terra: tutti si erano alzati in piedi, ma nessuno uscì. Infine, il dottor West dichiarò che lo straniero era ancora in vita. “Si tratta di uno svenimento”, disse, aggiungendo sottovoce alcune parole, fra le quali si capì una frase: “Mal di cuore”.

Alcuni fratelli si avvicinarono per aiutare il pastore e il medico a trasportare il giovane, sempre svenuto, in un locale attiguo. Egli respirava affannosamente, ma non dava alcun segno di conoscenza. Quando qualcuno domandò cosa si dovesse fare, il pastore rispose di voler ricoverare in casa sua il giovane. Rachel Winslow, ch'era entrata inosservata nella stanza, si offerse anche lei di ospitarlo. “Noi abbiamo del posto”, disse, “e io son sicura che mia madre sarebbe contenta di prendersi cura di lui”. Rachel era stranamente sconvolta, ma nessuno se ne accorse. In fondo lo erano tutti e ne avevano ben moti-

vo, poiché un avvenimento così penoso non era mai accaduto nella “prima chiesa”.

Ma il pastore insistette nel suo desiderio e quando l'infermo venne adagiato in una vettura, questa si diresse verso la sua abitazione.

Con l'entrata di quel povero frammento di umanità in quella casa, cominciava un nuovo capitolo della vita di Henry Maxwell, ma nessuno, ed egli ancora meno degli altri, sospettava il cambiamento notevole che quel fatto avrebbe prodotto nel suo modo di intendere la missione di un discepolo di Cristo.

L'incidente destò grande emozione nella “prima chiesa” di Raymond. Per l'intera settimana non si parlò d'altro. Secondo l'opinione generale, quell'uomo era entrato nella chiesa in uno stato di turbamento mentale dovuto alla miseria e aveva parlato in una specie di delirio senza sapere minimamente a chi stesse rivolgendo la parola. Era la spiegazione più benevola del suo comportamento; d'altronde ognuno riconosceva che in tutto ciò che lo sconosciuto aveva detto mancava ogni sentimento di rancore o di amarezza. Egli aveva parlato con voce debole e quasi scusandosi, e si sarebbe potuto prenderlo per un membro della congregazione che chiedesse spiegazioni su un argomento piuttosto scabroso.

Tre giorni dopo il trasporto nella casa del pastore, l'ammalato ebbe un notevole peggioramento e il dottore dichiarò che la fine si avvicinava. Il sabato seguente era ancora in vita, benché si fosse rapidamente indebolito. Prima che albeggiasse la domenica, si rianimò d'un tratto e chiese se la sua bimba fosse già arrivata.

Maxwell l'aveva fatta cercare da quando aveva potuto trovarne l'indirizzo in una lettera rinvenuta in tasca allo straniero.

— È in viaggio e giungerà presto — rispose il pastore, chinando verso di lui il capo stanco per varie notti di veglia.

— Io non la rivedrò mai più in questo mondo — mormorò il moribondo; e poi soggiunse, ansando penosamente — Voi siete stato buono con me; credo che così “avrebbe fatto Gesù” — Di lì a poco piegò il capo verso la parete e, prima ancora che Henry Maxwell se ne accorgesse, l'ultimo respiro gli si spense sulle labbra.

Il mattino si annunciava come quello della domenica precedente.

Quando Henry Maxwell salì sul pulpito, si vide davanti uno dei più numerosi uditori che mai avesse gremito la chiesa.

Egli aveva un aspetto così abbruttito che sembrava essersi appena rimesso da una lunga malattia. La moglie era rimasta a casa, vicino alla bambina arrivata con il primo treno, un'ora dopo la morte del padre. Questi giaceva nella camera degli ospiti, finalmente libero da tutte le sue miserie e, mentre apriva la Bibbia, al pastore sembrava di avere ancora davanti a sé quel viso emaciato e rigido.

Nessuno nell'assemblea ricordava di aver mai udito Maxwell predicare senza appunti, come quel giorno. Forse gli era capitato qualche volta nei primi tempi del suo ministero, ma da molto tempo egli usava scrivere i suoi sermoni con estrema diligenza. Si capiva chiaramente che nella settimana precedente non aveva avuto modo di prepararsi come al solito. Parlava esitando, come schiacciato da una preoccupazione che non aveva rapporti con il testo: tuttavia pronunciò l'esortazione finale con una forza che mancava nella prima parte del discorso. Chiuse infine la Bibbia e, chino sul leggio, fece allusione alla scena che si era svolta sotto il suo sguardo la settimana precedente.

— Nostro fratello... — e queste parole nella bocca di Henry Maxwell suonavano in modo commovente — nostro fratello è morto questa mattina. Non ho ancora potuto conoscere la sua storia. Dai documenti ch'egli portava con sé ho arguito che

deve avere una sorella a Chicago. Le ho scritto ma non ho ricevuto risposta. La sua bambina è presso di noi e per il momento vi resterà.

Fece una breve pausa e volse lo sguardo da un capo all'altro della chiesa. Si accorse che mai, durante tutto il corso del suo ministero, aveva vedute tante facce serie e raccolte. Non si sentiva capace in quel momento di raccontare agli uditori tutte le esperienze fatte durante quell'ultima crisi; ma un po' della sua emozione si comunicava alla folta platea ed egli, comprendendo che non sarebbe stato fuori luogo dire qualcosa di ciò che gli riempiva il cuore, riprese la parola:

— Il comportamento e le parole di quello straniero hanno prodotto su di me, domenica scorsa, una profonda impressione. Non posso nascondere che le sue amare proteste mi hanno obbligato a domandarmi, come se non l'avessi mai fatto prima: "Che significa, dunque, seguire Gesù?". Non mi sento in grado di pronunciare una condanna contro di voi e neppure contro di me riguardo alle nostre relazioni con quell'uomo o con la classe sociale che egli rappresentava. Ma tutto ciò non mi vieta di pensare che vi erano delle osservazioni così giuste, così vere, nelle sue parole, che noi dobbiamo cercare di rispondere alle sue domande o smettere di considerarci discepoli di Cristo.

Ciò che noi abbiamo udito qui, otto giorni or sono, era, in fondo, un'accusa lanciata al cristianesimo, quale si manifesta nelle nostre chiese. Io l'ho compreso da allora con una evidenza che è andata crescendo di giorno in giorno; e non credo che potrei trovare un momento più propizio di questo, per esporvi un piano che mi sembra rispondere agli appelli che ci sono stati rivolti e che voi certamente ricordate.

Henry Maxwell fece ancora una pausa per scrutare l'uditorio. Della congregazione facevano parte uomini e donne di valore. Il pastore vedeva dinanzi a sé Edward Norman, il redattore del "Giornale di Raymond", che era membro di chiesa da

dieci anni; nessuno, nella comunità, era rispettato più di lui. Vedevo Alexander Powers, il direttore dei *Magazzini delle Ferrovie*, Donald Marsh, preside del Liceo Lincoln, Milton Wright, uno dei più facoltosi commercianti di Raymond, che impiegava almeno un centinaio di persone nei suoi vasti laboratori, il Dr. West, il quale, ancora giovane, era considerato come un'autorità in campo chirurgico e Jasper Chase, il romanziere, la cui prima opera aveva ottenuto un successo clamoroso. Vedevo pure Virginia Page, la ragazza alla quale la morte recente del padre aveva portato un patrimonio di un milione di dollari e che era eccezionalmente fornita di ogni talento. Ecco, infine, nella galleria del coro, Rachel Winslow, dal viso splendente d'una luce insolita, per l'attenzione intensa con cui seguiva tutta la scena.

Spesso, alla vista di tante persone che si distinguevano per nobiltà di carattere, Henry Maxwell aveva provato una soddisfazione intensa, considerando che gente tanto distinta apparteneva alla sua chiesa. Ora, però, si domandava come avrebbero accolto la strana proposta che si accingeva a fare.

Riprese infine la parola con voce sostenuta e tutto l'uditorio convenne che mai, anche nei suoi slanci oratori più drammatici, egli aveva prodotto una così viva impressione:

— Ciò che sto per suggerire non deve sembrare strano. Credo di sapere quello che una parte, e forse la maggior parte del mio uditorio, obietterà e tuttavia non mi tratterò dall'essorvi il mio pensiero nel modo più semplice e categorico, per dissipare subito ogni malinteso. Io chiedo dei volontari, fra i membri della "prima chiesa", che si impegnino seriamente e onestamente a non far nulla durante un anno intero senza prima essersi posta la domanda: "Che farebbe Gesù?"; dopodiché ognuno seguirà l'esempio di Gesù nel modo più scrupoloso possibile, qualsiasi cosa accada. Naturalmente io, per primo, mi unirò a questo gruppo di volontari e prego fin d'ora i

fratelli di non preoccuparsi della mia condotta e di non opporsi alle mie decisioni fintantoché esse appaiano conformi all'esempio di Gesù. Mi sono spiegato chiaramente? Invito tutti i membri della chiesa che sono disposti a tale impegno, a trattenersi al termine di questo culto, affinché possiamo minutamente discutere il programma ora abbozzato. Il nostro motto sarà: "Che farebbe Gesù?". Il nostro scopo: agire esattamente come farebbe Lui al posto nostro, senza preoccuparci del nostro tornaconto. In altri termini, noi ci proponiamo di seguire le orme di Gesù, non in teoria, ma in pratica, come Egli ha insegnato ai Suoi discepoli. E coloro che vi acconsentono si impegneranno per un anno intero, iniziando da oggi.

Sarebbe difficile descrivere la commozione prodotta dall'appello di Henry Maxwell: gli uditori, non abituati a così ardite e radicali concezioni del cristianesimo, si guardarono in faccia con una meraviglia che rasentava lo stupore. Ognuno evidentemente comprendeva benissimo ciò che gli veniva proposto, ma le opinioni differivano sull'opportunità o meno della proposta e sul modo d'interpretare la fede cristiana.

Terminato il culto con una breve preghiera, gli uditori si mossero dai loro posti, ma in uno stato d'animo ben diverso dal solito. Le conversazioni si ingaggiarono nel locale di culto stesso; gruppi di persone ostruivano le corsie e commentavano ad alta voce l'appello del pastore, sicché ci volle un certo tempo prima che l'ampia navata fosse interamente sgombra. Finalmente Maxwell si diresse verso la sala nel retro della sala, dove i membri della chiesa solevano radunarsi quando avevano proposte da discutere. Egli sussultò vedendo il numero dei convenuti. Non si era domandato chi si sarebbe unito a lui, ma supposeva di esser seguito da pochi; e invece si trovava di fronte a una cinquantina di persone, tra le quali distingueva Rachel Winslow e Virginia Page, Norman, il preside Marsh, Alexander Powers, Milton Wright, il dottor West e Jasper Chase.

Chiuse l'uscio alle sue spalle e si fermò. Era pallido e le labbra gli battevano convulse per l'emozione. Sentiva che quell'istante aveva un'importanza incalcolabile per lui e la sua chiesa e che quanto egli stava per dire era certamente così ispirato da Dio, che nessuno avrebbe potuto prevederne i risultati: egli stesso non comprendeva la portata della crisi intensa che stava attraversando; sapeva soltanto che tutte le sue vecchie nozioni concernenti la vita cristiana erano ridotte in frantumi e la nuova visione, che cominciava ad averne, raggiungeva le profondità sino allora meno sondate del cuore.

Egli iniziò chiedendo agli intervenuti di unirsi a lui nella preghiera. Mai lo avevano udito pregare con tale fervore; sentivano tutti che lo Spirito Santo operava in mezzo a loro e aleggiava nella sala in forma quasi visibile. Un momento di solenne silenzio seguì alla preghiera. Tutti rimasero con il capo chino: Henry Maxwell aveva gli occhi gonfi di lacrime. Pareva che una voce dal cielo fosse venuta a dare la sua conferma all'impegno che tutti prendevano — di seguire Gesù — tanto quelle anime generose si sentivano sicure dell'approvazione e benedizione divine.

E così cominciava il movimento religioso più serio che mai si fosse verificato nella "prima chiesa" di Raymond.

— Noi comprendiamo tutti — concluse Maxwell con voce trattenuta — quel che vogliamo fare; noi ci ripromettiamo di domandarci a ogni passo della nostra vita quotidiana: "Che farebbe Gesù?" e di agire conformemente a tale principio, qualsiasi cosa possa seguirne. Forse, un giorno vi spiegherò il cambiamento profondo che si è verificato in me nel corso di quest'ultima settimana: oggi non posso. Ma sappiate che le esperienze per le quali sono passato dopo l'ultima domenica, mi hanno reso così scontento del concetto che sinora avevo della missione di discepolo di Gesù, da costringermi ad agire come faccio ora. Non avrei osato prendere da solo que-

sta iniziativa, ma mi sento guidato dalla mano di Dio e sento pure che, venendo qui, voi ubbidite tutti al medesimo impulso che mi ha indotto a parlarvi. Siamo tutti d'accordo nel nostro intento?

— Vorrei fare una domanda — disse Rachel Winslow.

Tutti si volsero dalla sua parte: il suo viso splendeva di una bellezza quasi soprannaturale.

— Ho qualche dubbio — aggiunse — sulla nostra capacità d'interpretare il volere del Maestro nelle singole circostanze della vita. Chi potrebbe dirmi che cosa farebbe Gesù, se fosse al mio posto? I nostri tempi sono così diversi dai tempi di Gesù! Vi sono nella nostra civiltà molti problemi delicati a cui Egli non ha mai fatto allusione nei Suoi insegnamenti. Come saprò quel che Egli farebbe nelle attuali circostanze?

— Non conosco che un modo per risolvere la questione — rispose Maxwell — studiare Gesù per mezzo del Suo Spirito e la Sua Parola. Voi ricordate ciò che Egli disse ai Suoi discepoli: “Quando il Consolatore sarà venuto, cioè lo Spirito di verità, egli vi guiderà in tutta la verità...». Non conosco altro termine di raffronto. Noi dovremo decidere quello che farebbe Gesù, dopo aver attinto a questa fonte di conoscenza.

— Ma degli altri non potrebbero obiettare che non operiamo come Gesù agirebbe se fosse al nostro posto? — chiese il direttore dei magazzini ferroviari.

— È una critica inevitabile, ma l'essenziale è che noi siamo onesti di fronte a noi stessi. Il nostro modo di giudicare quali devono essere i nostri atti, le nostre azioni, non può differire molto da un caso all'altro.

— Tuttavia, ciò che un membro di chiesa considera come accettabile a Gesù, un altro potrebbe ritenerlo impraticabile. Come potremo uniformare la nostra condotta? Potremo arrivare in ogni caso a una conclusione identica? — domandò il preside Marsh.

— No, non credo che dobbiamo preoccuparci di questo — rispose Maxwell, dopo un momento di silenzio. — Ma ancora una volta, se ci proponiamo sinceramente e con tutto il cuore di seguire le orme di Gesù, non posso credere che risulterà un grande divario fra le nostre soluzioni individuali del problema. Bisognerà guardarci dal fanatismo e dall'eccessiva incertezza. Se Gesù è l'esempio proposto al mondo, certamente è possibile seguirlo. Ma non dimentichiamo che noi saremo tenuti, dopo aver sollecitato da Lui lo Spirito divino, ad agire strettamente secondo le indicazioni che Egli ci darà. Siete d'accordo, fratelli?

Si leggeva su tutti quei volti una tale unanimità di consensi che Henry Maxwell ebbe un fremito di intensa commozione.

Restarono ancora un momento a discutere e poi si ripromisero tutti di radunarsi ogni settimana, dopo il culto, per uno scambio di consigli e per reciproco incoraggiamento. Ancora una volta Henry Maxwell innalzò al cielo una fervida preghiera; quindi, quei generosi discepoli di Cristo si separarono in silenzio, dopo avere, uno dopo l'altro, stretto la mano all'amato pastore.

Rimasto solo, questi si inginocchiò e stette lungamente con il capo nascosto fra le mani.

Quando fu di ritorno a casa, entrò nella camera dove giaceva il cadavere e là, dinanzi a quel viso rigido, gridò ancora a Dio, supplicandolo di dargli la forza e la saggezza di cui sentiva così grande bisogno. Ma nemmeno allora afferrava l'importanza del movimento che aveva iniziato; egli non prevedeva che stava iniziando per lui una serie di avvenimenti più importanti di quanti altri fossero mai occorsi sino a quel giorno nella città di Raymond.

INDICE

<i>Charles M. Sheldon</i>	7
<i>Cristo e noi</i>	11
<i>Prefazione dell'autore</i>	13
1. L'esempio di Cristo	15
2. Camminare come Gesù	35
3. Rinunciare a tutto	57
4. L'amore che redime	75
5. La chiamata al servizio	95
6. Imitatori di Dio	113
7. La luce del mondo	131
8. Affidarsi a Gesù	151
9. La promessa di seguire Cristo	167
10. L'impronta della fede	185
11. La giustizia in cammino	205
12. Che cosa manca ancora?	227